

“Ontologia e società”, studiosi alla ricerca dell'anello mancante

Economia, arte, pedagogia, nella Summer di Ontopsicologia: appuntamento internazionale nel cuore dell'Umbria

di CRISTINA CECCONI

Perugia

Un offerato serial killer, autore di delitti fin troppo perfetti. In molti lo cercano (i più nemmeno sospettano), nessuno lo trova.

Com'è che il cancro uccide? Perché la schizofrenia è considerata incurabile? Come mai per Borse e spread non ci sono rimedi e l'economia di mezzo mondo finisce a rotoli? Com'è che i giovani, se smettono per un attimo di compulsare un cellulare, al massimo (per qualche giorno) si indignano...? Perché di geni non ne esistono più, neanche nell'arte...?

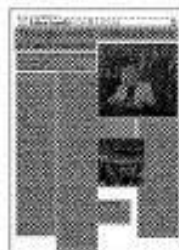
Delitti perfetti, cioè senza un colpevole: che invece rivela il suo vero identikit con una Summer session di Ontopsicologia che, quest'anno più che mai, allarga il raggio della sua proposta fino a centrare interrogativi macro.

Un appuntamento internazionale giunto ormai alla sua 25esima edizione, ancora una volta in Umbria (per una settimana di conferenze di studio serrato), capace di richiamare da tutto il mondo - Italia, Russia, Brasile, Cina, Lettonia... - centinaia di irriducibili della curiosità intellettuale, medici e psicologi, sociologi e pedagogisti, docenti universitari e imprenditori, studiosi di ogni età e delle più diverse estrazioni, che non rinunciano (evoluzione personale permanente effettiva) a porsi una domanda per trovare la risposta.

Una Summer "speciale". Non solo per aver superato, con il 2012, il giro di boa di

un quarto di secolo: sempre comunicando al mondo gli esiti di "una ricerca che per la scienza è ancora futuro", come ricorda Antonio Meneghetti che dell'Ontopsicologia è il fondatore. Non tanto per gli ormai consueti, prestigiosi, vaticini che hanno accompagnato anche questa edizione: dall'Adesione del Capo dello Stato al patrocinio del Senato, del Ministero dei beni culturali, delle Istituzioni del territorio (Regione, Provincia, Comune di Assisi), di una delle più autorevoli Università internazionali come l'Università statale di S. Pietroburgo (che all'Ontopsicologia ha riservato da tempo una cattedra ad hoc), insieme a quella "Antonio Meneghetti Faculdade" per la quale è stato il Ministero dell'Istruzione della Repubblica federale brasiliana a scegliere il nome. Una Summer speciale nemmeno per i riconoscimenti messi a segno proprio nell'anno del 25ennale, pur ricordati in apertura della manifestazione: dai nuovi successi di progetti e iniziative AIO (l'Associazione Internazionale di Ontopsicologia) in ambito ONU, ai Premi prestigiosi conseguiti dall'Editrice che da decenni pubblica in tante lingue i testi di Meneghetti, passando per il grandissimo interesse registrato per ultimo in Sud Africa, al Congresso Internazionale di Psicologia (ICP).

Ben al di là di tutto ciò (qualunque "scatola", alla fin fine, può diventare sarcofago e qualunque traguardo, se non è bruciato, rischia di segnare l'arrivo punto e basta), una Summer speciale per la semplice radicalità dell'analisi. E per l'inevitabile responsabilità a cui quell'analisi inchioda ciascuno di noi, ben prima di qualunque classe poli-



tica o dirigente che sia.

Dalle logiche "occulte" (ma non così impercettibili) della finanza internazionale e dei suoi burattinai da un Continente all'altro, alle mille quotidiane fabbriche dell'ignoranza che inerti tutti i giorni accettiamo, subiamo, alimentiamo. Stereotipi collettivi che ciclicamente riaffiorano: oggi, un pangermanesimo che, archiviato l'Hitler di ieri, impone alle economie occidentali il patto suicida del debito; da quattro secoli a questa parte, la messianica istanza di dominio planetario di stampo anglo-americano che colonizza il mondo in molti modi. Stereotipi di comportamento di massa che ovunque uccidono il genio nativo e zombizzano le generazioni: oppio dei popoli dei tempi moderni somministrato e prescelto via-tv e mass media, scuole e Università che non insegnano più niente, economisti che non hanno mai prodotto un euro, derive consumistiche nelle nuove agorà dei nostri giorni - supermercati o centri commerciali ad ogni angolo di strada - intorno a scaffali pieni di barattoli con quasi nessuna differenza di ingredienti tra il veleno per topi e il cibo per gli uomini. Ma chi è che si pone davvero l'obiettivo di curare la schizofrenia (sparizione definitiva del sintomo senza spostamenti), se il "Manuale diagnostico statistico dei disturbi mentali" - codice universale varato dall'americana APA (American Psychiatric Association) con l'avallo dell'OMS (l'Organizzazione Mondiale della Sanità); da più di sessant'anni utilizzato in tutto il mondo da giudici e avvocati, medici e psicologi, educatori e consulenti d'impresa, nelle Università come nelle strutture sanitarie, dal test psico-attitudinale alla certificazione d'invalidità a fini assistenziali; in procinto di varare nel maggio 2013 la sua V edizione - viene redatto da ricercatori finanziati da quelle stesse case farmaceutiche che poi producono il farmaco di volta in volta imposto dal... "protocollo"?

Perché stupirsi che quel "testo sacro" altro non sia che un censimento di sintomi comportamentali del tutto "ateoretico" (senza motivazione spiegata)? A che serve - a chi? - spiegare, capire, curare, risolvere...?

Magari dietro le quinte gigantesche di un mondo impazzito c'è davvero nient'altro che un manipolo di iperlucidi manmasettissimi (banchieri?, d'Oltreoceano?, appena una decina...?): cabina di regia di enormi spostamenti di denaro, da una guerra a una rivoluzione; da un regime di questo o quel colore (che importa?), a una qualunque wall street; da un manuale sociosanitario che riduca l'"imponderabile" a casistica e ricette, a un MBA studiato apposta per sfornare "esperti" capaci solo di certificare a posteriori il fallimento e suggerire rimedi peggiori del male, senza la benché minima idea di come far funzionare in concreto, o far ripartire, la più piccola azienda... Magari. Ma cosa ho fatto, oggi, proprio io (altro che serial killer!), per meritarmi altro? Se non c'è prezzo esistenziale che sia disposto a pagare - tirocinio, perseveranza, crescere, evolve-

re, superare e riconvertire zone d'ombra - perché il mio inconscio dovrebbe essermi reso conoscibile da un manuale?

Se un libro fa fatica e un pc, un cellulare o un reality molto meno; se ho lasciato distruggere scuola e mestieri; se ho delegato l'arte a mercanti ricchi e malati; se ho rubato al vicino di casa pensioni, sussidi e carriere; se non distinguo più il pranzo dal veleno; se la ricerca è pilotata, la sociologia è di sistema, la scienza si morde la coda, se mio figlio non ha più nulla da chiedere perché ha avuto "tutto", cos'altro lo aspetta e mi aspetta, domani, se non un nulla governato - eterodiretto - costi quel che costi?

Il tema di questa Summer - "Ontologia e società" - ha fatto mostra di sé per giorni, a caratteri cubitali, nella grafica della sala-congressi. E, ora, non smette di provocare. No, l'eroe salvifico in celluloidi di certi film apologia di catastrofe con lieto fine, non ci sarà. Nulla cambierà, se non sono io a cambiare. Perdere - o ritrovare - il "nesso ontologico", ossia la corrispondenza con come la realtà è davvero in sé e per sé, non è problema astratto di qualche filosofo: è salute o malattia, ricchezza o povertà, sviluppo o decadenza. Uomini o topi. Dalla dimensione individuale a quella dei molti.

Gli strumenti per recuperare il codice del progetto di natura ci sono, quelli per consentirne la lettura a una coscienza altrimenti robotizzata, anche. Compreso tutto l'individuo, anche la sua fenomenologia sociologica ed economica - altrettanto figlia di un rapporto causa-effetto senza eccezioni - può essere indagata, variata, migliorata. Al congresso di Ontopsicologia con il Professor Meneghetti (ma anche con veterani dell'Università di San Pietroburgo, giovani filosofi, medici di diversi continenti) si è parlato della Merkel e di debito pubblico, di Giorgio III re d'Inghilterra o di come oggi la Cina stia cercando di evitare il contagio con il peggio di un'Europa malata... Si è parlato di valori di Umanesimo perenne, di arte o di pedagogia. Perché se ne è parlato? Perché a qualcuno interessa molto, nonostante tutto, capire "quale potrebbe essere la chiave d'ingresso affinché il mondo torni eden esistenziale di un essere umano che vinca la partita e non un carcere in cui subire scacco ed estromissione". Perché, ponderato finalmente il problema, c'è qualcuno che non rinuncia a chiedersi "cosa posso fare nel meglio che sono", per cogliere a pieno la meravigliosa occasione di vivere.